

ABRIGNANI (CTS)

«La scienza ha troppe voci, chieda scusa»

di **Simona Ravizza**

“L'immunologo Sergio Abrignani, direttore scientifico dell'Istituto nazionale di genetica molecolare di Milano e membro del Cts, dice al *Corriere*: «La scienza italiana deve chiedere scusa: non è in grado di parlare con una voce sola». E inoltre «c'è bisogno di un rapporto più sano tra scienza e politica».

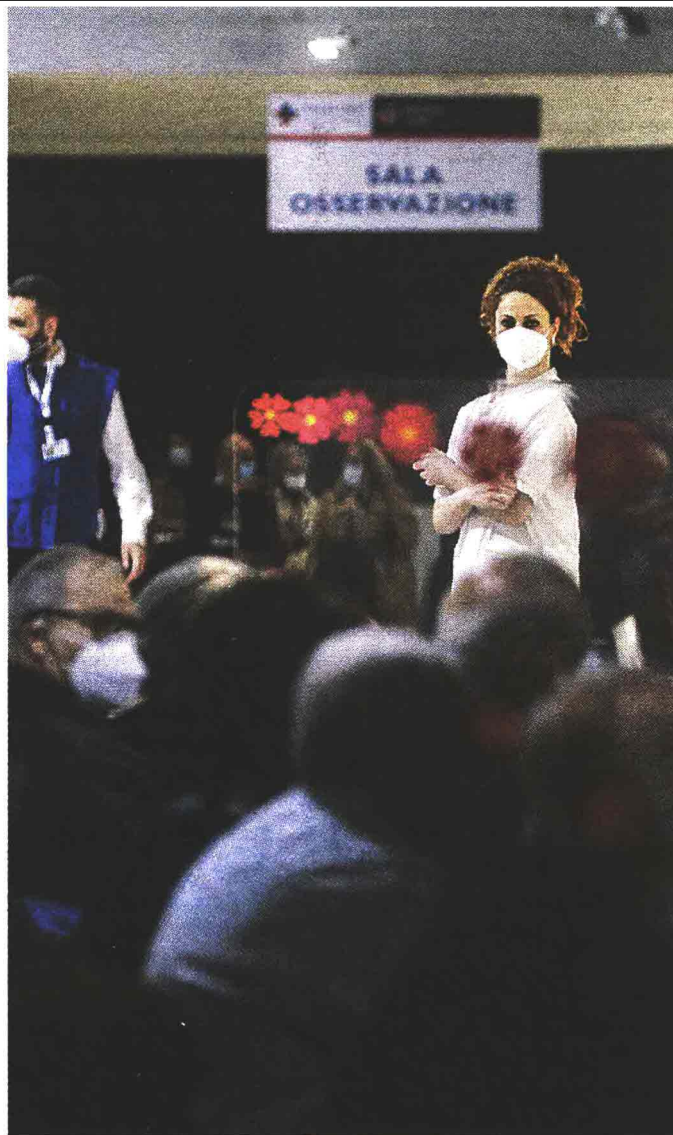
a pagina 5

Immunologo

ABRIGNANI



Sergio Abrignani, 62 anni immunologo, è direttore scientifico dell'Istituto nazionale di genetica molecolare di Milano. Da metà marzo è stato nominato membro del Comitato tecnico scientifico su indicazione del governo Draghi.



Vaccino Persone in attesa della dose all'Auditorium di Roma (Ansa)



LA POLEMICA

Abrignani (Cts): bisogna ammettere che riaprire porterà più contagi, ma il rischio è calcolato

«La scienza italiana deve scusarsi: non sa parlare con una voce sola»

Simona Ravizza

«La scienza italiana deve chiedere scusa: non è in grado di parlare con una voce sola». Sergio Abrignani, 62 anni, immunologo, direttore scientifico dell'Istituto nazionale di genetica molecolare di Milano, da metà marzo è membro del Cts su indicazione del governo Draghi. È la prima volta che uno scienziato ammette quello che in fondo tutti pensiamo. «Il Covid-19 ci ha dimostrato più che mai che la scienza è in itinere. All'inizio la convinzione predominante era che solo i sintomatici trasmettessero il virus, poi è stato dimostrato il contrario. Da lì in avanti, anche per esempio sulle possibili mutazioni, le ipotesi iniziali sono state smentite: oggi sappiamo che le varianti esistono e da ben prima della partenza delle vaccinazioni. Quindi s'è posto il tema dell'efficacia del vaccino in presenza di un virus cambiato: e giù con altre discussioni».

Bisogna rassegnarsi ad ascoltare tutto e il contrario di tutto?

«Nient'affatto. Proprio perché il virus ci ha dimostrato che non c'è l'esattezza assoluta, ci sarebbe bisogno di un rapporto più sano tra scienza e politica. Ed è per questo mo-

tivo che parlo di fallimento della scienza italiana: al contrario di Paesi come gli Usa, la Gran Bretagna, la Germania e la Francia, noi purtroppo non abbiamo accademie delle Scienze che possono indicare i migliori esperti, deputati a parlare. Così ognuno può dire la sua: fareste mai commentare un intervento a cuore aperto a un ortopedico? No. Eppure durante questi lunghi mesi ognuno si è sentito in diritto di dire la sua. E gli scienziati, me compreso, non sono migliori degli altri uomini».

Rigoristi contro aperturisti: e gli italiani non capiscono più nulla.

«In realtà qualunque scienziato in buona fede deve ammettere che riaprendo il 26 aprile avremo più infezioni al giorno che se si fosse aperto a metà maggio, così come sarebbe stato meglio ripartire con i più fragili tutti vaccinati almeno con una dose, verosimilmente a giugno».

Il premier Mario Draghi sta giocando d'azzardo?

«Assolutamente no. Perché un conto è la scienza, un altro è la politica che deve tenere in considerazione anche l'aspetto socio-economico di un Paese in ginocchio. Posso sembrare brutale, ma è quel che penso. L'importante è essere

onesti intellettualmente».

Cos'è il rischio calcolato?

«Oggi abbiamo un'incidenza di 146 casi a settimana per 100 mila abitanti (contro i 157 della scorsa settimana) e l'Rt a 0,85 (contro lo 0,81 precedente). Rischio calcolato vuol dire capire fino a dove ci si può spingere per far ripartire il Paese senza rischiare di ritrovarsi in rosso per tutta l'estate o peggio ancora di fare morire la gente».

Allora si tratta di una scelta politica?

«Noi come scienziati possiamo indicare la strada migliore per la mitigazione del rischio. Ma a decidere è sempre la politica».

Qual è la strada migliore in questo momento?

«Vaccinare il più in fretta possibile, i posti in cui stiamo senza mascherine come i ristoranti lasciarli aperti solo all'esterno, avere un coprifuoco e tamponare il più possibile, anche con i salivari. Questa è la mitigazione del rischio che il governo sta seguendo su indicazione degli scienziati. Bisogna procedere a piccoli passi».

Cosa risponde ai politici che chiedono i dati su cui è calcolato il rischio per tenere il coprifuoco alle 22?

«Chiunque faccia questa ri-

chiesta è in malafede assoluta. La pandemia è ancora in parte terra incognita, ma sappiamo bene che il virus circola con le persone. Più le facciamo circolare, dunque, più si diffonde. Uscire a cena in un dehors è evidentemente meno pericoloso che cenare al chiuso dove un infetto può contagiare fino a 18 persone. Così come nessuno mai ci dirà con certezza di quanto possono aumentare i contagi prolungando il coprifuoco di un'ora o due, ma è buon senso capire che più le persone stanno fuori casa più la curva epidemiologica sale».

Se è vero che la circolazione del virus sta rallentando, bisogna ammettere che con 146 casi a settimana su 100 mila abitanti l'incidenza è ben lontana dai 50 che permettono di tenere sotto controllo l'epidemia. Com'è in realtà la situazione?

«Ce lo ricorda anche il caso Sardegna: da bianca a rossa in poche settimane. Non possiamo permetterci di sbagliare. Con le certezze che abbiamo e cercando di interpretare in buona fede le incertezze con cui questa pandemia ci fa fare i conti noi scienziati dobbiamo dare alla politica gli strumenti che le consentano di decidere al meglio».

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA